

PAG. 78

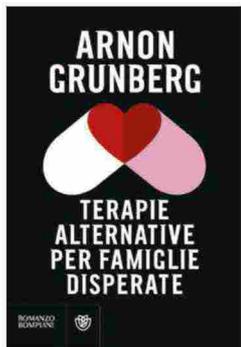


A Volte Persino D'Amore

Chi strizza l'occhio alla favola, chi sceglie lo humor, chi la psicologia; è la nuova narrativa sui legami famigliari. In bilico tra dramma e commedia.

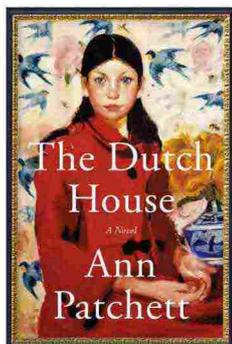
di FEDERICO CHIARA

«Due anni prima di andarsene di casa mio padre disse a mia madre che ero molto brutta». L'incipit viene da *La vita bugiarda degli adulti* di Elena Ferrante (edizioni e/o). E, nella sua fulminea, indelebile compiutezza lascia intendere quello che il romanzo più atteso della stagione racconta: una storia di famiglia. Anzi: di una famiglia allo sfascio – con l'inevitabile corollario di parenti serpenti, di traumi adolescenziali (quelli della protagonista, Giovanna, che narra in prima persona), di tresche, di divorzi e soprattutto di falsità su cui sembra edificarsi la vita domestica nella sua funzione sociale e affettiva. Perno su cui ruota buona parte della narrativa di ogni tempo e paese, la famiglia sembra d'altro canto attrarre l'attenzione degli scrittori quanto più si rivela inadatta alla sopra-citata funzione. Lo dimostrano altri romanzi in uscita, come *Storie che ci raccontiamo*, dell'anglofrancese Sarah Françoise (Bollati Boringhieri). La frase che ne sigla l'inizio è un'ironica dichiarazione d'interdipendenza conviviale: «Meno male che c'è il sale a tener unita la famiglia». E in effetti il fulcro del racconto è la cena di Natale, a cui partecipano due coniugi ai ferri corti, tre figli che tornano da lontano con i loro problemi sentimentali, e un cane che svela i propri pensieri. Ne risulta una commedia degli equivoci divertente ma profonda. Sulla stessa linea che idealmente separa la tragedia dalla commedia si muove anche Arnon Grunberg, classe 1971, col suo *Terapie alternative per famiglie disperate* (Bompiani): un romanzo grottesco, dove i malintesi sono esilaranti ma spesso portano appunto alla disperazione, soprattutto se si tratta del rapporto fra prole e genitori, e del difficile equilibrio tra amore e solitudine. «In

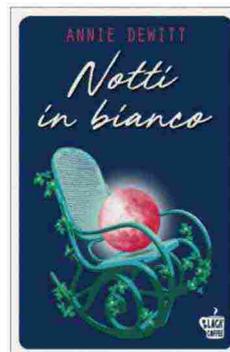


DALL'ALTO E DA SINISTRA... Le cover di: "Storie che ci raccontiamo", primo romanzo di Sarah Françoise; "La vita bugiarda degli adulti", atteso ritorno di Elena Ferrante; "Terapie alternative per famiglie disperate" di Arnon Grunberg; "Planimetria di una famiglia felice" di Lia Piano; "The Dutch House" di Ann Patchett, autrice americana di sette romanzi di successo; "Notti in bianco" dell'evidente Annie DeWitt, che insegna alla Columbia University.

PAG. 78



VOGUE ITALIA 832



dieci anni erano riusciti a cambiare tre nazioni, festeggiando ogni trasloco con un figlio. A quel punto era venuto il momento di diventare una famiglia tradizionale, avevano comprato una vera casa e si erano imbarcati nella loro impresa più difficile: diventare normali»: così scrive Lia Piano, 47 anni, figlia del noto archistar Renzo, nel suo esordio narrativo intitolato *Planimetria di una famiglia felice* (Bompiani). Un romanzo ricco di humor e sensibilità, dove reinventa la sua esperienza biografica legandola alla villa sulle colline di Genova in cui ha vissuto con i genitori e i fratelli. E proprio per «salutare la casa di famiglia», simbolo e custode del mito della normalità «felice», è nata l'idea del libro. Alla base di *Notti in bianco* (Black Coffee), invece, c'è la rievocazione di un'epoca e di una famiglia che si disintegra lasciando spazio alla voglia di trasgressione della figlia tredicenne, Jean. «Era l'estate del 1990. Il muro di Berlino era caduto. Il telescopio spaziale Hubble era stato lanciato. Avevano liberato Mandela dalla prigione. La Microsoft aveva prodotto un disco, che il babbo aveva portato a casa dal lavoro, chiamato Windows», scrive l'esordiente americana Annie DeWitt. Se la sua opera prima è sospesa tra romanzo di formazione e favola, vira decisamente verso quest'ultima il nuovo romanzo della cinquantaseienne Ann Patchett, *The Dutch House* (Harper), uscito in Usa. Dopo il best-seller *Il bene comune* (Ponte alle Grazie), la scrittrice sceglie ancora una volta di indagare i legami puntando la lente su due fratelli che restano orfani, in balia di una malvagia matrigna. Quando verranno cacciati dal loro centro di gravità, l'elegante magione acquistata dal padre, si dovranno reinventare fuori dal «Paradiso Perduto» mantenendo saldo il loro rapporto. A riprova che famiglia non è soltanto legame di sangue. Ma (qualche volta e per fortuna) anche vero amore. _____

Fin.

NO ORDINARY FAMILY

VOGUE ITALIA 832

NO ORDINARY FAMILY

PAG. 79

Le Foto Sul Comò

Condividere gli scatti privati più surreali, ridicoli, imbarazzanti: un progetto virale racconta scene di ordinaria inquietudine domestica.

PAG. 79

di SOFIA MATTIOLI

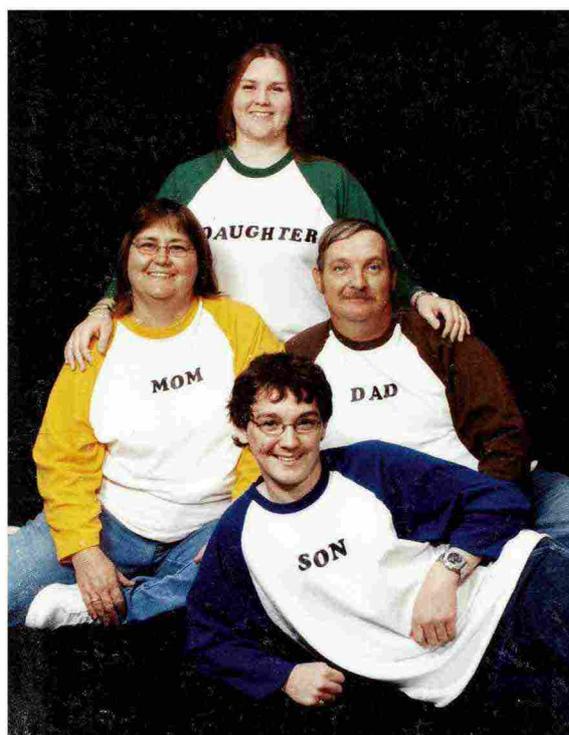


FOTO AWKWARD FAMILY PHOTOS

Da sempre scatti di dinastie incorniciati sul comò e carrellate di parenti eccentrici affollano l'immaginario cinematografico. E se stravaganze e ossessioni fossero, nella realtà, parte di ogni albero genealogico? A raccontare il lato surreale, ironico o grottesco di album polverosi è il progetto, tra meme e archivio, *Awkward Family Photos* (741mila followers), che gioca con anomalie, spesso inconsapevoli, di ritratti vernacolari. Le immagini lasciano trapelare saghe di ordinaria inquietudine domestica, ci sono teenager dark che prendono le distanze dalle cartoline delle vacanze, sorrisi fake e ridicole acconciature per madri e figlie. «Chiunque può condividere scatti di

famiglia imbarazzanti», spiega Mike Bender, co-fondatore del progetto, autore di libri per bambini e screenwriter di base a Los Angeles. Tutto inizia nel 2009 quando Bender, insieme all'amico Doug Chernack, sceneggiatore e produttore, rispolverando vecchi ricordi in pellicola ha l'intuizione: creare uno spazio online per collezionare stravaganti cimeli fotografici di genitori e congiunti. Da allora il progetto è diventato virale, è stato condensato in libri, mostre, podcast e documentari per la tv ma l'intento è rimasto immutato: «Abbiamo tutti sperimentato quella sensazione di disagio o imbarazzo. Con Awkward Family Photos possiamo dire che non siamo soli». —

SOPRA. Un'immagine dal progetto "Awkward Family Photos": partito su Instagram e condensato in libri e mostre, raccoglie foto di famiglia ironiche e grottesche.